

Abstract

Caratteristiche dei laureati prima e dopo le riforme (II parte)

Furio CAMILLO, *Università di Bologna*

0. Il quesito di ricerca

Il saggio e la presentazione rappresentano parte di uno studio più ampio sulla misura degli effetti delle riforme avviate nel sistema universitario italiano nel decennio scorso. In particolare, il lavoro si concentra sugli outcome costituiti dal ritardo alla laurea e dal livello reddito da lavoro dei laureati ad un anno dalla laurea.

In questa sede presenterò i risultati riguardanti le modificazioni intervenute nel ritardo alla laurea e, utilizzando modelli di stima dei micro-dati di AlmaLaurea, proporrò una prima valutazione degli effetti delle riforme. Più specificamente, il quesito di ricerca alla quale rispondere è il seguente: come cambia in virtù della riforma il ritardo alla laurea, date le caratteristiche degli studenti, di contesto e di ateneo?

Resta inteso che la riforma, avendo cambiato strutturalmente il corso degli studi¹, definisce di fatto "oggetti" diversi da quelli che erano prima i corsi di studio. Il fatto che siano diversi li rende a rigore inconfrontabili nel passaggio tra pre- e post-riforma.

Si può, inoltre, arguire che per rispondere a tale quesito si devono affrontare problemi di misura e trattamento (endogeno o esogeno) del ritardo alla laurea, visto che la riforma ha proprio agito cambiando per definizione e costruzione il tempo di studio previsto per laurearsi. In aggiunta, occorre focalizzare l'attenzione sul fatto che la riforma del 3+2 non è un evento passato e univocamente definibile nel tempo, ma che, ad esempio, ancora nel 2008 il 13% dei laureati italiani ha conseguito un titolo di "vecchio ordinamento".

1. Dati utilizzati

L'analisi è stata resa possibile dal fatto che il Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA² conduce, con cadenza annuale, l'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati.

I collettivi oggetto di analisi sono suddivisi in "pre-riforma" (CDL) e "post-riforma", articolati a loro volta in laureati di primo livello (L), laureati di secondo livello (LS) e laureati specialistici a ciclo unico. Nello specifico i dati provengono dalle indagini a un anno sui laureati del 2003, 2004, 2005 e 2007 nel periodo "pre-riforma" e 2005 e 2007 nel periodo "post-riforma".

Le variabili disponibili sono state estratte da due tipi di interviste: la prima viene fatta alla vigilia della laurea e in essa vengono raccolte tutte quelle variabili che sintetizzano l'identità

¹ A questo hanno contribuito anche la proliferazione delle sedi universitarie e l'eterogeneità di strategie di implementazione dei criteri fissati dalle riforme.

² ALMALAUREA è nata nel 1994 per iniziativa dell'Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna e si è costituita in Consorzio Interuniversitario nel 2000. Raggruppa attualmente (maggio 2010) 60 Atenei che rappresentano il 76% dei laureati italiani. ALMALAUREA è nata al servizio dei laureati, delle Università e delle imprese. Con questo obiettivo rende disponibile una documentazione affidabile e tempestiva sul capitale umano formato ai più alti livelli e realizza, anche in inglese, la banca dati on-line dei laureati, anche con pluriennale esperienza, per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel mercato nazionale, nonché per favorire la mobilità transnazionale. Per approfondimenti sulla metodologia di indagine: www.almalaurea.it.

del laureato dal punto di vista sociale-demografico e del percorso di studio; la seconda viene fatta ad un anno dalla laurea sulla condizione occupazionale e formativa del laureato.

AlmaLaurea distingue i laureati a cavallo della riforma fra "puri" e "ibridi". I laureati "puri" sono coloro che appartengono a un corso post-riforma fin dalla prima immatricolazione all'università; i laureati "ibridi" invece sono gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti formativi maturati all'interno di percorsi di studio pre-riforma. Visto l'obiettivo dell'analisi, nel collettivo in esame sono stati considerati solo i laureati "puri".

Nelle popolazioni analizzate la prosecuzione degli studi post-laurea ha incidenza molto diversa ed un confronto diretto della condizione occupazionale risulterebbe pertanto penalizzante per i laureati di primo livello. Essi, infatti, proseguono in prevalenza i propri studi iscrivendosi alla laurea specialistica o a corsi successivi al primo livello. Rimandando, così, il proprio ingresso effettivo nel mondo del lavoro. Per questo motivo nell'analisi sono stati considerati solo i laureati triennali "puri" che, dopo il conseguimento del titolo di primo livello non si sono iscritti ad altri corsi di laurea.

2. Misura e valutazione delle determinanti del ritardo alla laurea

La misura dell'influenza della riforma sul ritardo alla laurea è stata effettuata in prima battuta mediante l'uso di variabili covariate, generate ovviamente prima della laurea. Si tratta, dunque, di variabili descrittive sia degli aspetti strutturali del percorso di laurea relative sia all'ateneo che agli specifici soggetti. Sembra quindi che l'introduzione di variabili di caratterizzazione dell'individuo spieghi, e quindi attenui, l'effetto ritardo dovuto alle sole segmentazioni strutturali dei laureati, pur non cambiando il segno dei parametri.

L'introduzione di variabili individuali conduce a alcune considerazioni.

(i) Esiste di sicuro un effetto classe sociale che va dal basso verso l'alto, ossia all'aumentare del livello sociale (immaginando la variabile classe sociale come una ordinale) aumenta anche il parametro del ritardo. Il livello di significatività in termini probabilistici è sicuramente significativo.

(ii). Appare molto più significativo però, almeno nell'entità dei parametri stessi, l'effetto del titolo di studio dei genitori. Tale ultimo effetto funziona però in una direzione opposta a quella della classe sociale: all'aumentare del livello (ammesso anche qui di poter immaginare il titolo di studio come una variabile realmente ordinale) del titolo di studio diminuisce il ritardo.

(iii) L'area di residenza del laureato non appare un elemento importante per la definizione del ritardo.

(iv) Come atteso il fatto di far parte del segmento dei lavoratori-studenti porta a un significativo effetto ritardo, assolutamente simmetrico con chi invece non lavora affatto durante gli studi ($\beta = -0.558$).

(v) È da segnalare l'effetto positivo manifestato per il possesso di alcuni diplomi di scuola superiore da parte dei laureati. In particolare, nell'ordine, l'artistico, il professionale, il magistrale e il tecnico.

Il modello con il controllo dell'interazione "tipo corso e classe sociale" presenta lo stesso pattern di parametri del modello precedente senza interazioni, fatto salvo un aumento del β relativo agli effetti marginali delle modalità del tipo di corso.

L'interazione è significativa solo nel caso dei CDL per la borghesia e la classe media impiegatizia, il che significa anche un'inversione del segno dei parametri. L'effetto deve dunque considerarsi lievemente minore se i soggetti appartengono a queste due classi sociali. Questo però può anche essere un indizio di non bilanciamento nei segmenti che vengono a costruirsi nei modelli stimati, soprattutto legato alla diversa distribuzione della variabile ritardo all'interno dei sotto gruppi generati dall'interazione.

La considerazione dell'interazione fra tipo di corso e titolo di studio dei genitori sembra stabile e anche molto forte. Praticamente si osserva un assorbimento di varianza del titolo dei genitori (l'effetto marginale non è significativo) da parte della stessa variabile ma in interazione con il tipo di corso di laurea. Appare evidente una sorta di effetto costante del titolo di studio dei genitori, che differenzia però in modo non significativo nel segno i vari corsi di laurea, se non nell'intensità di tale segno. Osservando bene i parametri di tale interazione, è chiaro che per i corsi di laurea di vecchio ordinamento il beta è sempre maggiore rispetto agli altri tipi di corsi. Questo lascia intendere che il parametro marginale, giudicato significativo dai test di verosimiglianza, risulta "aumentato" da una sorta di traslazione verso l'alto per tutte le categorie di interrelazione con le variabili comunque significative.

Nell'ultimo modello stimato è chiaro che il valore beta dei corsi post-riforma è più basso in proporzione di quanto non lo sia lo stesso dato ma definito per i corsi di laurea pre-riforma, qui risultanti molto significativi.

Da queste ultime considerazioni, sembra che i CDL subiscano una traslazione verso l'alto di tutta la performance e appare invece evidente che per le lauree di nuovo ordinamento esiste una certa tendenza ad annullarsi l'effetto di interazione con il titolo di studio dei genitori, confermando in tutto il campione l'idea che tale variabile stia intervenendo diversamente prima e dopo la riforma.

I risultati complessivamente confermano quanto è emerso sia nell'indagine econometrica, sia nell'analisi delle funzioni discriminanti.

In sintesi:

- (i) I corsi triennali vedono molto più facilmente, rispetto a quelli pre-riforma, laureati di classi sociali e titolo di studio dei genitori più bassi. Questa caratteristica del laureato triennale, sembra non qualcosa che riduca semplicemente il ritardo, ma addirittura, il fatto di appartenere a classi sociali più basse e con genitori con titoli di studio elementari, provoca un chiaro effetto positivo sulla probabilità di non finire del tutto in ritardo.
- (ii) I corsi triennali post-riforma prevedono una molto minore probabilità di ritardo qualora lo studente sia full-time: quindi non svolga attività lavorative e segua full time le lezioni.
- (iii) Esistono poi delle specificità sia di gruppo disciplinare che di ambito territoriale.